

Il nostro poeta dettava inoltre molte poesie pastorali ed idilli, ed una ventina circa di novelle in ottava rima.

Giuseppe Avelloni scrisse una rilevante quantità di Sonetti politici, di vivo interesse. Tutti sono illustrati da note copiose e diffuse dello stesso autore. Molti riguardano naturalmente Venezia, e sono preceduti da una prefazione nella quale l'autore invano rintracciando i beni che si sono goduti dopo la caduta di Venezia, soggiunge che da una fabbrica si possono togliere i difetti, senza abbatterla dalle fondamenta, volendo con ciò alludere al governo veneto del quale si potevano suppressere i malanni, senza distruggerlo.

Attribuisce l'intera colpa della rovina di Venezia al corpo dei nobili, e la decisiva poi ai soli ventiuino, cioè al Collegio. Conclude l'Avelloni esser sempre minor male il restare nel natio sistema reso difettoso che adattarsi prima ad uno poi ad un altro straniero, astruso ed iniquo. Parlando poi di sè, dice esser veneziano alla vecchia, cioè nè tedesco, nè francese.

Sentimenti in vero generosi, che erano divisi in quei tempi da rarissimi individui, impotenti perchè isolati. Degno di speciale menzione è un sonetto dettato dall'Avelloni per la morte di Angelo Emo.

Scritto cinque anni prima della vergognosa caduta presagiva quale sarebbe stata la viltà di Venezia o meglio dei suoi governanti.